

2

Max Stirner
Una vita d'uomo

M. Stirner, *L'unico e la sua proprietà*, Milano, Adelphi, 1979, pp. 19-24

Il «groviglio» originario, di cui si parla in questa sezione dell'*Unico* dedicata al processo di maturazione che avviene in ciascuna vita individuale, è ciò che altrove Stirner chiama «stato di natura». Si tratta di una condizione, biologica e sociale, in cui i singoli mancano ancora di una loro consistenza e appartengono a una totalità. Da questo stato si esce attraverso un conflitto, che per Stirner ha, dunque, un significato evolutivo. L'opposizione genitori-figli ne è una prima manifestazione. Il bambino è tenuto a freno da principio solo da potenze

esteriori. È solo il giovane a obbedire a ragioni e alla voce della coscienza. Ma lo spirito, che appare in lui nella forma di ideali, si irrigidisce fino ad assumere la veste di uno spirito perfetto, che risiede in un aldilà, trascendendo il giovane e svuotandolo del suo valore proprio. Nell'età adulta questo processo di alienazione si rovescia nella persuasione che non si debbano perseguire ideali in opposizione a un mondo reale supposto privo di valore, ma si debba invece seguire il proprio interesse e affidarsi al godimento di se stessi.

Come ogni uomo cerca di uscire dal groviglio del mondo diventando se stesso

Dal momento in cui apre gli occhi alla luce, l'uomo, trovandosi buttato a caso tra tutte le altre cose del mondo, cerca di trovare *se stesso* e di conquistare *se stesso* emergendo dal loro groviglio.

Ma tutto ciò che il bambino tocca si ribella alla sua stretta e afferma la propria esistenza.

La lotta per l'autoaffermazione è inevitabile

Perciò la *lotta* per l'autoaffermazione è inevitabile, perché ogni cosa *tiene a se stessa* e nello stesso tempo si scontra continuamente con altre cose.

Vincere o soccombere: tra queste due possibilità oscilla il destino della lotta. Il vincitore diventa il *padrone*, il vinto il *suddito*: il primo esercita la *sovranità* e i «diritti del sovrano», il secondo adempie, rispettoso e riverente, i «doveri di suddito».

Vincitore e vinto rimangono nemici

Ma entrambi rimangono *nemici* e restano sempre all'erta, attenti l'uno alle *debolezze* dall'altro, i figli a quelle dei genitori, i genitori a quelle dei figli (per esempio alla loro paura); o il bastone vince l'uomo o l'uomo il bastone. [...]

Dalla resistenza irrazionale dell'infanzia alla lotta con la ragione

L'infanzia più bella passa senza che siamo costretti a batterci con la ragione. Non ci preoccupiamo affatto di essa, non ci lasciamo invischiare, non accettiamo ragione alcuna. Con la *persuasione* non si ottiene niente da noi, che siamo sordi di fronte ai buoni motivi, ai principi ecc.; invece resistiamo difficilmente alle carezze, alle punizioni e simili.

Questa aspra lotta con la *ragione* comincia più tardi, dando inizio ad una nuova fase: nell'infanzia corriamo qua e là senza lambiccarci tanto il cervello.

Il rinvenimento di sé come Spirito

Spirito si chiama il *primo* ritrovamento di sé, la prima sdivinizzazione del divino, cioè dell'inquietante, degli spettri, delle «potenze superiori». Ormai niente più fa im-

pressione al nostro fresco sentimento di gioventù, alla nostra consapevolezza di noi stessi: il mondo viene spregiato, giacché noi gli siamo superiori, siamo *spirito*. Soltanto adesso ci accorgiamo che fino ad ora non abbiamo affatto osservato il mondo con gli occhi dello spirito, ma l'abbiamo solo fissato attoniti.

Noi esercitiamo le nostre prime forze contro le *forze naturali*. I genitori s'impongono a noi come una forza naturale; più tardi si tratta di abbandonare padre e madre e di considerare infranta ogni forza naturale. Essi sono superati. Per l'uomo razionale, cioè per l'«uomo spirituale», non c'è famiglia come forza naturale: si manifesta un rifiuto dei genitori, fratelli, ecc. Se questi «rinascano» come *forze spirituali, razionali*, non sono assolutamente più ciò che erano prima.

Il rigetto della forza naturale dei genitori e della famiglia

[...] L'atteggiamento si è ribaltato completamente, il giovane assume un comportamento *spirituale*, mentre il fanciullo, non sentendosi ancora spirito, cresceva imparando meccanicamente. Il giovane cerca d'impadronirsi non delle *cose*, ma dei pensieri che si nascondono dietro le cose [...]. Se nell'infanzia bisognava superare la resistenza delle *leggi del mondo*, adesso ci si scontra, in tutto ciò che si ha davanti, con un'obiezione dello spirito, della ragione, della *propria coscienza*. «Questo è irragionevole, anticristiano, antipatriottico»: con queste obiezioni, o con altre simili, la voce della coscienza c'intimorisce e ci distoglie da ciò che avevamo in animo di fare. Ciò che noi adesso temiamo non è né la potenza delle Eumenidi vendicative, né la collera di Posidone, né Dio, per quanto egli veda anche le cose più recondite, né la verga del padre, bensì la *coscienza*.

Il giovane spirituale rifiuta le leggi del mondo e risponde alla sua coscienza

Noi «ci abbandoniamo ai nostri pensieri» e seguiamo i loro comandamenti così come prima seguivamo quelli dei genitori o degli uomini. Le nostre azioni si conformano ai nostri pensieri (idee, rappresentazioni, *credenze*), così come si conformavano, nell'infanzia, agli ordini dei genitori. Portare alla luce il *pensiero puro*, o diventare suoi seguaci, è la passione della gioventù, e tutte le figure luminose del mondo dei pensieri, come la verità, la libertà, la natura umana, l'uomo, ecc., illuminano ed esaltano l'anima del giovane.

La ricerca dei nostri pensieri nella forma più pura

Ma se lo spirito viene riconosciuto come la cosa essenziale, fa tuttavia una gran differenza se lo spirito è povero o ricco, e così si cerca di diventare ricchi di spirito: lo spirito tende a diffondersi per fondare il suo regno, un regno che non è di questo mondo, giacché questo mondo è stato appena superato. Così lo spirito anela a diventare tutto in tutto, ossia, sebbene io sia spirito, tuttavia non sono spirito *perfetto* e devo innanzitutto andare in cerca dello spirito perfetto. A questo modo, però, io che mi ero appena trovato come spirito, mi ripero subito, inchinandomi davanti allo spirito perfetto, in quanto spirito che non appartiene a me, ma a un *aldilà*, e sentendo la mia vuotezza. [...]

Il giovane ricerca la ricchezza dello spirito e la perfezione

L'uomo adulto è diverso dal giovane, perché prende il mondo com'è, invece di rappresentarselo sempre nella peggior luce possibile e di volerlo migliorare, cioè modellare sul proprio ideale; nell'uomo adulto si consolida l'opinione che nel mondo bisogna seguire il proprio *interesse*, non i propri *ideali*.

L'uomo adulto si adegua al mondo per perseguire i suoi interessi

Finché ci si conosce solo come *spirito* e si pone tutto il proprio valore nell'essere spirito (il giovane darà via facilmente la sua vita, quella «del corpo», per un nonnulla, per la più sciocca questioncella d'onore), si hanno soltanto *pensieri*, idee, che si spera di poter realizzare una volta trovato un cerchio d'azione; nel frattempo, quindi, si hanno soltanto *ideali*, idee o pensieri incompiuti.

Il giovane riconosce solo il valore di ideali che lo sorpassano

La concretezza dell'adulto deriva dal fatto che ha imparato a godere di sé

Soltanto quando abbiamo imparato ad amarci nel proprio *corpo* e a godere di noi stessi, del nostro *corpo* e della nostra vita (ma questo può accadere solo nell'età matura, nell'uomo adulto), solo allora si ha un interesse personale *o egoistico*, cioè un interesse non solo, mettiamo, del nostro spirito, ma invece un interesse alla soddisfazione totale di tutta la persona, un interesse *personale*. Confrontate un uomo e un giovane, per vedere se il primo vi appare più duro, meno generoso, più interessato. Ebbene, è per questo peggiore? Voi dite di no: è solo diventato più concreto o, come voi anche dite, più «pratico». La cosa principale, comunque, è che egli fa di se stesso il punto centrale assai più che non il giovane, il quale «si entusiasma» invece per altre cose, per esempio per Dio, per la patria ecc.

Il secondo ritrovamento di sé nell'uomo adulto: lo spirito corporale

Perciò l'uomo adulto manifesta un *secondo* ritrovamento di sé. Il giovane ha trovato se stesso come *spirito* e di nuovo si è perso nello spirito *generale*, lo spirito perfetto, lo Spirito Santo, l'uomo, l'umanità, in breve: in ogni ideale; l'uomo trova se stesso come spirito *corporale*.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Come viene descritta la situazione originaria dell'essere umano?
- 2) Qual è la fase nella vita di un individuo in cui appare lo «spirito»?
- 3) Il passaggio dagli ideali agli interessi definisce l'età adulta. Danne una descrizione.

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Dai un'esemplificazione di quali sono i valori che l'idealismo del giovane contrappone alla realtà.
- 2) Quali sono le conseguenze della formazione dell'immagine di uno spirito perfetto?

■ OLTRE IL TESTO

Prova ad accostare le osservazioni sulla lotta per la vita contenute in questo brano alla tematica del rapporto schiavo-padrone che Hegel sviluppa nella *Fenomenologia dello spirito*. Quale differenza c'è tra il realismo dell'età adulta che si ricava dalla descrizione di Stirner e l'adattamento alla realtà proposto da Hegel?